

Politica 2.0**Il metodo
Tatarella
nel dialogo
sulle riforme**

DS3374

DS3374

di Lina
Palmerini

«**C**i vorrebbe Tatarella». In pochi lo dicono ma in molti pensano che alla squadra della premier manchi un ministro dell'Armonia, così era chiamato il politico del Msi e poi di An, ministro del primo Governo Berlusconi e fautore – grazie anche alle sue capacità di dialogo – della legge sulle elezioni regionali. Scomparso l'8 febbraio del '99, ieri è stato ricordato al Senato in un convegno che è capitato proprio nei giorni in cui la tela del premierato si tesse e si sfilava freneticamente, lasciando capire che seppure a destra tutti si dichiarino a favore della riforma, nella realtà persistono dubbi politici. Dunque, ripercorrere la sua esperienza nelle istituzioni – alla presenza attenta di Tatarella – ha reso più evidente l'assenza di una figura che gli somigli in tempi in cui le mediazioni servono come il pane e non solo su un progetto costituzionale assai ambizioso e potenzialmente distruttivo di un equilibrio che ha retto fin qui.

Invece, come dicono gli alleati, Meloni è andata in direzione opposta praticando, più che l'armonia, il decisionismo con frasi cult come «le carte le do io» che erano – certo – rivolte alle opposizioni e ai cosiddetti «amichetti di sinistra» ma che sono risuonate minacciose pure tra i suoi compagni di coalizione. Insomma, in Fdi servirebbe seguire il metodo

Tatarella per bilanciare quella tendenza al braccio di ferro più che al dialogo. E se la riforma del premierato è ancora lì, tra ultime versioni che diventano penultime, è perché in Forza Italia e nella Lega si continuano a domandare quale sia il loro ruolo oggi. E a maggior ragione domani quando Meloni avrà varato la madre di tutte le riforme. Diventeranno ancora più ancillari?

Anche la candidatura della premier come capolista alle europee – che non ha annunciato ma tutti pensano ci sarà – è un altro tassello del suo modo di muoversi nella coalizione. E allora questa frenesia nella riscrittura di testi riflette l'esigenza dei suoi alleati – la Lega in particolare – di mettere delle trappole (come le chiamano in Fdi) o delle uscite di sicurezza per non restare schiacciati da una futura Meloni eletta dal popolo. A questo punto la domanda è se i due partiti della coalizione vogliano ancora il premierato viste le «invenzioni» sul premier di riserva e poi l'ambiguità che riguarda i casi di sfiducia su singoli provvedimenti. Certo, in campagna elettorale nessuno potrà sfilarsi e Meloni avrà bisogno di accelerare sull'elezione diretta ma vede bene che già ora l'aria è tesa e si aspetta altre trappole da giugno in poi. Insomma, di «Penelope» ne potrebbe trovare diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini

